

Caso Orlandi
Scarcerati
don Tonino Intiso
e l'avv. Starace

Don Tonino Intiso - Il sacerdote arrestato nei giorni scorsi per la tentata estorsione al Vaticano per il caso Orlandi - ha lasciato il carcere di Rebibbia alle 17.15 di ieri, poco prima che tornasse in libertà anche l'avvocato Matteo Starace. Il direttore della Caritas diocesana di Foggia è subito partito alla volta della sua città. «È stata un'esperienza difficile - ha detto - Per il momento, visto anche quello che hanno dichiarato altre persone, è venuta fuori la possibilità di non essere incriminato».



Don Tonino Intiso, direttore della Caritas di Foggia

Alessandro B. Anchi/Ansa

Ventenne accusato di lesioni gravissime
«Avvisati» anche il nonno e un amico

Ancora un arresto
per il libro-bomba
ai piccoli nomadi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA Un nuovo arresto per l'attentato con il libro-bomba contro i bambini nomadi in provincia di Pisa. Nilo Antonioni, ventenni anni di pendente di una ditta di termoidraulica è stato portato al carcere Don Bosco di Pisa. Su di lui pende ora l'accusa formulata dal magistrato Nicola Pisano di detenzione fabbricazione e porto abusivo di ordigno esplosivo e lesioni gravissime ai danni di minore. Accuse pesanti reati punibili fino a 12 anni di reclusione ciascuno. Nilo Antonioni avrebbe secondo gli inquirenti contribuito alla realizzazione del libro-bomba che esplose sul volto del piccolo Matteo Salkanovic il bimbo slavo (ma nato a Pontedera) di cinque anni che lo aveva raccolto sul ciglio della stradina che portava al suo accampamento in località Lavona, una piccola frazione di Cascina. Sono due ora i giovani in carcere per quel primo attentato. Il 22 febbraio c'è finito Daniele Corbizi Fattori studente universitario di informatica anche lui ventenne, anche lui di Latina, un amico dell'Antonioni. Nell'abitazione di Corbizi Fattori erano stati rinvenuti 5 libretti della stessa collana di quello utilizzato per l'attentato. Libretti di favole per bambini, una «tesca per sciocchi» il magistrato stesso commenta, viene definita in termini militari quella che fu preparata al piccolo Matteo. A ca-

sa di Nilo Antonioni invece sarebbe stata trovata puntine da disegno identiche secondo la perizia appena giunta al magistrato a quelle utilizzate per il sofisticato congegno esplosivo «ma anche all'incontro aggiungono gli inquirenti. Il libro-bomba conteneva della polvere pirica che con un congegno a strappo e esplosa quando il bimbo ha aperto il libro. Polvere raccolta dalle cartucce da caccia. E anche a casa dell'Antonioni erano state sequestrate cartucce durante la perquisizione. Nilo Antonioni era stato già indagato per l'esplosione. Il magistrato Nicola Pisano gli aveva fatto perquisire l'abitazione quando fece arrestare Daniele Corbizi Fattori. Nella sua casa sono stati trovati testi apologetici del fascismo e del nazismo e un busto del duce. «Ma la politica non c'entra», dice Pisano. «In realtà questo giovane sarebbe stato complice del Corbizi e avrebbe contribuito con l'amicizia e con le sue motivazioni legate al furto. Suo nonno era stato tra i firmatari di un esposto contro i nomadi, inoltre nell'estate scorsa ritenendo i nomadi responsabili di furti ai suoi danni si era recato al campo del Nigugliano con l'intenzione di farsi giustizia da sé. Dovettero intervenire i carabinieri. Infatti insieme a Nilo Antonioni sono sotto inchiesta con le stesse ipotesi di reato anche suo nonno Lido Antonioni, 67 anni, pastore e un altro suo coetaneo Romar Conradini, 20 anni, paracadutista di leva. I giovani erano amici e si frequentavano al bar di Latignano, unico ritrovo di una piccolissima frazione della provincia pisana. Finora non si era proceduto all'arresto», ha detto Pisano, perché si era al di sotto di una soglia indiziaria sufficientemente grave. Con la perizia Nilo Antonioni ha superato quella soglia. Il giovane è stato ascoltato a lungo dal magistrato. Mentre secondo gli inquirenti ci sarebbero state delle contraddizioni nelle sue dichiarazioni relativamente alle amicizie e ai rapporti con altri persone. Gli inquirenti stanno tenendo d'occhio anche altre persone a Latignano. Come si sta cercando di stabilire un collegamento tra i due attentati, quello di Cascina del libro-bomba e quello di Pisa del pacco regalo «ma non ci sono elementi che abbiano un minimo di indiziabilità senza che colleghino i due attentati», ha detto il magistrato. Il secondo attentato avvenne il 14 marzo e rimase feriti in maniera grave Emmanuele Asanovic e Senigaglia Demitrovic rispettivamente di 3 anni e mezzo e di 13 fratello e sorella. Dopo due giorni dall'episodio nell'ambito dell'inchiesta ma con l'accusa di detenzione di esplosivi sono stati arrestati tre giovani Emanuele Caso, 19 anni di Cascina, Riccardo Battaglia, 26 anni di Pisa e Andrea Billi, 26 anni di Pisa. (quest'ultimo ora agli arresti domiciliari).

Massacrato per una sigaretta
Formia, uccide a calci il ragazzo che gliela nega

FORMIA (LT) Ucciso per essersi rifiutato di dare una sigaretta ad un suo coetaneo. È accaduto lunedì sera intorno alle 22 a Formia in provincia di Latina. Un gruppo di giovani si era dato appuntamento come tutti le sere in via Vitruvio nel centro della cittadina pontina. I ragazzi stavano chiacchierando tra loro quando gli si è affiancata un'auto. Dalla Renault 21 si è sporcato un ragazzo che con fare strafottente ha chiesto una sigaretta. «Che me date, na sigaretta?». «Le sigarette le vendono alla stazione». «Ma se state tutti a fumare». Al veloce botta e risposta ha fatto seguito, dopo una breve pausa, una nuova voce: «Compratele!». Il ragazzo che si trovava in macchina non ci ha visto più. Ha interpretato il netto rifiuto come una provocazione e con un balzo è sceso dalla Renault e si è diretto verso l'ultimo giovane che aveva parlato. Senza pensarci troppo gli ha tirato uno schiaffo. Alcuni ragazzi hanno tentato di dividerlo, ma non c'è stato niente da fare. «Su dai, smettila. Te la do io una sigaretta», si è messo ad urlare Angelo, il fratello maggiore dell'agredito. Ma l'automobilista non ne ha voluto sapere. Spinte schiaffi e poi una ginocchiatina dritta nello stomaco del suo avversario. Mario Veneziani, 22 anni di Formia ha perso l'equilibrio ed è scivolato a

Morto per essersi rifiutato di dare una sigaretta. È accaduto lunedì sera a Formia, in provincia di Latina. Vincenzo De Martis si è scagliato con violenza contro Mario Veneziani, 22 anni, che aveva risposto «no» alla sua richiesta di una sigaretta. Uno schiaffo e una ginocchiatina allo stomaco. Mario è caduto a terra sbattendo la testa. È morto poco dopo in ospedale. De Martis, 23 anni, è stato arrestato con l'accusa di omicidio premeditato.

ANNA POZZI

terra. Nella caduta la testa del ragazzo ha battuto violentemente contro il ciglio del marciapiede. Immobile a terra. Marco è rimasto immobile sdraiato sull'asfalto e privo di sensi. Subito attorno si è fatto silenzio. Nessuno riusciva più a pronunciare parola. Il giovane che prima con aria spavalda aveva cercato di «farsi giustizia» approfittando della distrazione del gruppo è salito di nuovo sull'auto ed è fuggito. Gli amici di Mario intanto pensando che fosse solo svenuto hanno tentato di farlo rinvenire. Niente da fare. Il giovane restava riverso a terra. Intanto il gruppetto si faceva sempre più numeroso. Alcune persone che si erano accorte del parapioggia sono accorse a vedere cosa fosse successo. Poco dopo arriva-

no anche dal vicino Bar Bitti, dove durante il giorno Mario lavorava. I ragazzi decidono di non perdere altro tempo e di accompagnare il ragazzo in ospedale. I sanitari del «Dono Svizzera» di Formia si accorgono subito che Mario e ormai clinicamente morto. Si apprestano comunque ad operare la respirazione artificiale. In meno di un'ora il cuore di Mario cessa di battere. Il referto parla di arresto cardiaco. Ma solo l'autopsia prevista per questa mattina potrà rivelare se la causa del decesso sia stata la ginocchiatina portata con violenza proprio alla bocca dello stomaco, punto estremamente delicato o magari una commozione cerebrale causata dalla caduta. Subito sono scattate le indagini del locale commissariato di Pubblica Sicurezza.

L'identità. Un veloce interrogatorio ha permesso agli agenti di ricostruire l'accaduto. «No, non è un nostro amico, lo conoscevo solo di vista». I testimoni dell'aggressione tracciano un chiaro identikit del giovane che si era scagliato contro Mario. Indicazioni sono state date anche in merito all'auto, sulla quale pare viaggiassero altre due persone. Nel giro di poco tempo gli uomini del dottor Gagliano, dirigente del commissariato di Formia, sono arrivati a Vincenzo De Marchis, 23enne residente nel comune pontino. La polizia ha trovato il giovane a casa. Non si era accorto della gravità della situazione e di certo non si aspettava la visita degli agenti. «È morto? Non è possibile! Io stavo mentendo». Alle parole dei poliziotti Vincenzo impallidisce e si vola sulla sedia. Si prende la testa tra le mani e inizia a piangere a dirotto. «Io no volevo giuro non volevo proprio non volevo proprio ammazzarlo. Era solo uno scherzo. Ma per il giovane scattano ugualmente le manette. L'accusa è di omicidio premeditato. Leni maritina. Vincenzo De Marchis si trovava già rinchiuso nel carcere circondariale di via Aspromonte a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Minacce di morte
a Riccardo Marone
vicesindaco
di Napoli

Il vice sindaco di Napoli, Riccardo Marone, ha ieri presentato in Questura denuncia contro ignoti a seguito di minacce telefoniche avute presso la sua abitazione. Uno sconosciuto ha gridato alla moglie di Marone: «Dici a tuo marito che o dà i corsi a noi o lo spariamo». «L'episodio - ha detto il vice di Bassolino - costituisce un ulteriore esempio dell'intollerabile clima che si sta creando in città a danno di forze politiche, che, con tenacia, vogliono affermare il rispetto della legalità e della persona umana». L'altro ieri, centinaia di disoccupati, che chiedono una «corsa preferenziale» per i mille corsi di formazione-lavoro, sono tornati in piazza, assaltando e danneggiando prima la sede del Pds, poi tentando di aggredire il sindaco. «Questi metodi - ha dichiarato Antonio Bassolino - sono gli stessi usati nella vecchia Napoli ed hanno già provocato, negli anni scorsi, profondi guasti sociali. Tutto quello che sta succedendo in questi giorni - ha aggiunto il primo cittadino - non ha nulla a che fare con la pressione sociale e con la lotta democratica per il lavoro».

Crak «Bresciano»
Il Pm chiede
rinvio a giudizio
per Dell'Utri

Nuova richiesta di rinvio a giudizio per l'amministratore delegato di Publitalia, Marcello Dell'Utri, e per il finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda. L'ha presentata al Gip milanese il Pm Francesco Prete nell'ambito dell'inchiesta sulla bancarotta della società di costruzioni Bresciano, fallita nel 1979, della quale Dell'Utri e Rapisarda erano amministratori. La vicenda prende il via da una vertenza tra Rapisarda e la Cassa di risparmio di Asti. Nel corso dell'inchiesta alcuni amministratori e dirigenti dell'Istituto di credito piemontese finirono in prigione. Gli imputati vennero però tutti assolti, ma il collegio giudicante rinvii gli atti al Pm per riesaminare la posizione delle parti civili. Secondo il Pm, sia Dell'Utri sia Rapisarda avrebbero contribuito alla distruzione di due miliardi e mezzo e accollato alla società debiti inesistenti per 600 milioni oltre ad avere fatto figurare titoli per ulteriori 5 miliardi.

A Brescia una doppia inchiesta: sulla Gdf e sul lavoro di Mani pulite
Il Pool finisce sotto inchiesta

MILANO Sorde il dottor Borrelli e col fair play di sempre replica senza scomporsi alle notizie che arrivano da Brescia. Il generale Cerretti ha sparato a zero sulla procura milanese accusando Di Pietro di aver estorto confessioni contro di lui, montate false messe a verbale da tre ufficiali della guardia di finanza per ottenere in cambio la libertà. Il generale sostiene che la procura milanese ha tentato senza riuscirci di incastrare allo stesso modo Silvio Berlusconi. E dopo aver riferito questi fatti in aula il piemense che lo stava interrogando Fabio Salamone ha fatto l'unica cosa che poteva fare: ha chiesto i verbali e ha annunciato la perquisizione di un'indagine per accertare se i colleghi milanesi hanno commesso un abuso o se Cerretti li sta calunniando. Borrelli commenta sereno: «Ci penserà il collega Salamone a procedere contro chi deve procedere».

Brescia di fatto ci sono due processi che si svolgono in parallelo: uno è contro Cerretti e i suoi uomini. L'altro è un processo ombra in cui sul tavolo degli imputati c'è la procura milanese e nella parte del pubblico ministero c'è il legale di del generale. L'avvocato Carlo Taormina il processo è arrivato in aula dopo che la Cassazione lo aveva «scippato» a Milano. E questa è stata la prima vittoria di Taormina. Adesso i magistrati bresciani lavorano sulla base di un istruttoria che è stata fatta dal pool «Mani pulite» e hanno già detto in aula che quell'istruttoria è incompleta. Altro successo dell'avvocato. Alla sbarra c'è Cerretti che punta tutte le sue carte su un unico bersaglio: dimostrare che Milano ha mandato a Brescia carte false e in parte ha già ottenuto il suo scopo. Altri militanti delle fiamme gialle hanno ritrattato le confessioni messe a verbale a Milano dicendo che erano stati costretti a parlare per ottenere la scarcerazione. Hanno anche sostenuto che Di Pietro conduceva gli interrogatori facendo chiaramente capire quali risposte si aspettava e che solo in cambio di quelle risposte avrebbe concesso attenuanti. Sul fronte opposto ci sono gli imprenditori che cercano di passare da vittime non hanno comitato i finanziamenti ma sono stati costretti a pagare. La linea che ha sempre sostenuto anche Silvio Berlusconi e se passasse per i suoi compagni di sven-

tura a maggior ragione potrebbe passare per lui. E a quel punto cosa resterebbe dell'imputato ombra «Mani pulite»? Se la tesi di Cerretti convince i giudici l'inchiesta che ha fatto tremare l'Italia andrebbe a gambe all'aria. E se gli imprenditori dimostrassero di essere stati costretti anche l'ex presidente del Consiglio potrebbe cantar vittoria e dimostrare di essere vittima di una persecuzione giudiziaria. Per questo gli addetti ai lavori seguono con occhio da entomologo quello che sta avvenendo in quell'aula e aspettano col fiato sospeso la sentenza. «Guardate i frutti per giudicare l'albero» dice con saggezza evangelica il dottor Piercamillo Davigo. E subito aggiunge che a suo avviso non c'è nessuna losca manovra in corso. Ma altri uomini del pool non la pensano come lui. «In questo momento abbiamo contro tutte le procure d'Italia del resto era nel conto», dice con amarezza il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. E mentre a Milano l'inchiesta Mani pulite languisce e sembra ormai un malato agonizzante da Brescia potrebbe arrivare il colpo di grazia. S.R.

I giudici di Vienna: «Andarci in macchina vuol dire farsela rubare»
«A Napoli, ma non con l'auto»

ROMA Crisi internazionale per un topo d'auto? Non proprio, ma c'è un mercato poco certo non si armerà alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Italia e Austria per la sentenza con cui la Corte suprema di Vienna ha recentemente respinto il ricorso di un cittadino austriaco che si era visto negare dalla propria assicurazione il risarcimento per il furto del l'auto subito durante una vacanza a Napoli. Motivazione: quanto meno opinabile della sentenza recarsi a Napoli con la propria auto configurerebbe un'atteggiamento negligente da parte del proprietario. Per i supremi giudici viennesi insomma se uno è tanto sventato da partire per il Golfo con un'auto (oltretutto nel caso in questione una Mercedes cabriolet) che l'auto ha avuto l'ardire di lasciare nel parcheggio, sia pure non custodito dall'albergo, non può poi avere la pretesa di riportarsela a casa né tanto meno di farla risarcire il certo più che possibile. Furto. Una tesi fatta propria da diversi giornali austriaci che non arrivano a consolarsi di venire in Italia (come avviene qualche anno fa in Germania) ma suggeriscono di preferire l'aereo o il treno. La vicenda in sé grottesca, ha insve-

gliato l'amor patrio e la voglia di mostrare i muscoli di un deputato di Forza Italia Antonio Mazzone che ha chiesto con un'interrogazione un intervento del governo italiano nei confronti di quello austriaco. «L'interrogazione», ha detto Mazzone, «è stata presentata da forme di xenofobia e intolleranza». Ed è così toccato al sottosegretario agli Esteri Emanuele Scammacca del Murgu ricordare al locoso deputato berlusconiano che «i rapporti tra i due paesi sono ottimi sotto ogni profilo». E soprattutto che «la sentenza che ha avuto per protagonisti soggetti indipendenti dall'esecutivo quali la magistratura e gli organi di informazione che hanno ripreso la notizia non appare di rilievo tale da indicare un mutamento nel clima di amicizia costantemente riscontrato tra i due paesi».

Niente richiamo di ambasciatori in somma né schieramento di divisioni al Brennero di infelusta memoria. Sia pure in portato alle sue giuste dimensioni il problema del pregiudizio che sta alla base della sentenza non è però affatto superato quella della Corte suprema di Vienna è per il vicesindaco di Napoli Riccardo Marone «una decisione che rientra nei peggiori stereotipi ormai divenuti insopportabili sulla nostra città» perché la minoranza italiana «colpisce e tutte le grandi città anche se in misure diverse. Comunque etichettarci come capitale del malaffare rappresenta un gravissimo errore di valutazione, specie in un momento nel quale Napoli ha dimostrato al mondo intero le sue qualità e capacità». Laconici quanto amareggiati i commenti in questura mentre i funzionari continuano a essere gli operatori turchetti che parlano a loro volta di «due gli comuni» e di «città con i superlativi della realtà campana». Contro i brogli comuni è anche il gesuita Domenico Pizzuti. «Se venire a Napoli in automobile è negligente - afferma - cosa dovremmo dire di chi si avventura in quarten maffiosi di altre metropoli come il Bronx o il purgatorio? La verità è che nessuno può ergersi a censore sui problemi che affliggono tutte le grandi città. La difesa dell'immagine di Napoli aggiunge però Pizzuti - non deve farsi dimenticare. L'ombra che ci continuano a gravare sulla città. Se non siamo consapevoli di questa realtà non potremo far nulla per rimuoverla». P.S.B.